

Aiutare



Publicazione periodica della Caritas Diocesi Bolzano-Bressanone 03/Settembre 2011

Migliorare

Mancare

Soffrire

Assaggiare

Consigliare

Correre

Cantare

Portare

Vestire

Incarcerare



Migliorare

Mancare

Il ricordo George McAnthony ci ha lasciati lo scorso 8 luglio. Caritas, oltre a un caro amico, ha perso anche un partner di fiducia per i progetti in Etiopia. George stava preparando il suo prossimo viaggio in Africa.

136

Storia di copertina Caritas è attiva in Africa con i suoi partner di progetto per migliorare le condizioni di vita delle persone e combattere la fame. Costruiamo ponti, offriamo ai bambini un'istruzione e concediamo microcrediti affinché le persone vengano aiutate senza perdere autonomia.

130

Incarcerare

Domanda ai direttori Bolzano ha bisogno di un nuovo carcere? Renato Bertuzzo e Heiner Schweigkofler richiedono un forte impegno per il reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti.

138

Assaggiare

Lo sguardo Il Giorno di Volontariato in Alto Adige, il 22 ottobre, offre la possibilità di impegnarsi nel mondo del sociale.

139

Consigliare

Lo sguardo Da uomo a uomo: la CON-sulenza per uomini festeggia quest'anno il decennale. Il bilancio è positivo.

140

Infettarsi

L'intervista In Alto Adige, secondo i dati più attuali, sono 700 le persone affette da Hiv e Aids. Pierpaolo Patrizi, responsabile del servizio Iris, che accompagna le persone colpite dalla malattia, ci parla del rischio di nuove infezioni.

142

Cadere

Focus La vita delle persone senza dimora è spietata: vivono isolate, ai margini della società, in una condizione di povertà assoluta, senza relazioni significative nè alcuna certezza.

144

Vestire

youngCaritas I nuovi gadget di youngCaritas sono arrivati: le t-shirt equo e solidali con slogan allegri, le lampade a dinamo, snap-band, fasce portachiavi e la cucitrice in materiale bioplastico. Regali intelligenti che uniscono oraticità e design.

148

Portare

Dietro le quinte Qual'è il significato del volontariato per il tessuto sociale dell'Europa? A questa domanda prova a rispondere Petra Mühlberger, collaboratrice del servizio volontariato di Caritas Vienna

152

Editoriale	129
Storia di copertina	130
Il ricordo	136
Presa di posizione	138
In evidenza	139
L'intervista	142
Raccolta fondi	143
Focus	144
Lo sguardo	146
youngCaritas	148
Vetrina	149
Dietro le quinte	152

Soffrire

Raccolta fondi La fame non fa ferie e, per questa ragione, oggi è più che mai urgente aiutare: per quanto piccola, ogni donazione può salvare una vita in Africa.

143

Correre

In evidenza Quando moltissimi studenti si allacciano le scarpe da ginnastica e partecipano alla "Corsa dei miracoli", organizzata da youngCaritas in diverse località dell'Alto Adige, è molto più di un semplice segnale di solidarietà. Il tracciato della corsa diventa un percorso di autentica umanità.

146

Cantare

Vetrina Una delizia per tutti gli amanti della musica corale: in ottobre, il famoso coro Ayangena terrà dei concerti di beneficenza a Bolzano e Merano. Il ricavato sarà destinato ai bambini di Nairobi, in Kenya.

151

Editoriale

Le immagini che di recente ci sono giunte dall'Africa, con molta probabilità, non hanno lasciato nessuno indifferente: bambini affamati e assetati stretti nelle braccia delle loro madri senza nulla da mangiare e da bere, anziani emaciati e bovini che muoiono di inedia. La carestia acuta nel Corno d'Africa ha dimostrato che, in questi paesi, c'è grande bisogno di sostegno. L'aiuto nell'emergenza – come quella che anche Caritas offre – è naturalmente al primo posto, ma sono necessari anche interventi a lungo termine, che aiutino a prevenire simili catastrofi. La Caritas della Diocesi di Bolzano-Bressanone da alcuni anni - anche con la campagna di sensibilizzazione "La fame non fa ferie" – si impegna affinché le popolazioni africane possano prendere la loro vita nelle proprie mani e in ciò è sostenuta da tantissimi altoatesini, in provincia e all'estero. A pagina 130, è possibile leggere come i due fratelli Pöll aiutano le persone in Africa: Padre Adolf come missionario in Kenya e suo fratello, Johann qui nella nostra terra. Altri due esempi di donne nella Repubblica Democratica del Congo dimostrano il valore dell'aiuto all'auto-aiuto.

Il famoso cantante country altoatesino George McAnthony, alias George Spitaler, per più di 20 anni si è speso a favore della popolazione povera dell'Etiopia. George, nostro grande sostenitore, ci ha lasciato lo scorso 8 luglio: il suo contagioso sorriso e la sua splendida voce ci sono stati strappati per sempre da un attacco di cuore. A noi e ai suoi amici in Etiopia mancherà moltissimo! A pagina 136 potete leggere un ricordo del countryman di Appiano.

Il direttore Heiner Schweigkofler ci consegna alcune riflessioni sul nuovo carcere che sorgerà a Bolzano Sud. Un istituto di pena non deve solamente ridursi a un contenitore di detenuti ma deve soprattutto permettere un loro reinserimento nella società. A pagina 138.

In questo numero troverete anche altri articoli che speriamo susciteranno il vostro interesse: sull'importanza del volontariato per il tessuto sociale dell'Europa, sulle persone senza dimora e sui dieci anni di consulenze "da uomo a uomo".

Vi ringraziamo sin d'ora per il sostegno che ci assicurate e che ci permette di spenderci con maggiore efficacia in favore delle persone in stato di bisogno e vi auguriamo buona lettura!

Renata Plattner
Ufficio pubbliche relazioni
aiutare@caritas.bz.it





Con le proprie forze

Combattere la fame

La siccità è la più grande catastrofe che ha colpito il corno d'Africa negli ultimi sessant'anni: come se non bastasse, persone a non finire fuggono dalla Somalia devastata dalla guerra e cercano rifugio in Etiopia e in Kenya, dove la fame e la sete non si fanno sentire di meno. Già da molti anni, la Caritas della Diocesi di Bolzano-Bressanone si dà da fare per migliorare la situazione, costruendo pozzi, offrendo una formazione scolastica ai bambini e sostenendo l'iniziativa privata attraverso il micro-credito. Di seguito vengono raccontate le esperienze di padre Adolf Pöll, missionario pusterese della società missionaria di San Giuseppe Mill Hill che, da quarant'anni, vive e lavora in Kenya dove manca tutto ma, grazie all'aiuto giunto dall'Alto Adige, la situazione di molte persone è migliorata e di alcune donne del Congo che dimostrano come, ricevendo un aiuto iniziale, le persone siano in grado di cavarsela da sole.



Foto Heiner Schweighofer

"L'acqua
è tutto,
ovviamente"

"Father

Alleluia", Quando vede passare padre Adolf Pöll la gente chiama a gran voce «padre Alleluia»: lui risponde al saluto con un forte e caloroso «alleluia» come fa da sempre: dapprima a casa sua, in val Passiria e poi, negli ultimi quarant'anni, in Kenya, dove ancora oggi vive e opera. Insieme con la Caritas Diocesi Bolzano-Bressanone, padre Adolf ha scavato un gran numero di pozzi a Tana River, un insediamento lontano da ogni forma di civiltà. **"È uno dei posti più sperduti del Kenya"**, conferma Johann Pöll, medico di Naturno in pensione che sostiene in ogni modo possibile il fratello Adolf. Dove il missionario è attivo, il lavoro non manca: solo negli ultimi trent'anni infatti il governo ha assegnato il territorio di Tana River - un'area di trecento chilometri quadrati nel Kenya settentrionale, tra Witu e Lamu, in mezzo alla savana - alle famiglie senza terra e ai profughi; a ogni famiglia sono stati affidati tra i due ed i cinque ettari di terreno.

Per prima cosa però i campi hanno dovuto essere dissodati e coltivati. «Mio fratello, che è lì da dieci anni, è il primo e unico missionario della zona - spiega Johann - perciò ha dovuto contribuire soprattutto ai lavori di costruzione: mancava tutto». Soprattutto

l'approvvigionamento idrico che era ed è tuttora la vera urgenza, dal momento che le precipitazioni sono scarsissime. L'acqua potabile ci sarebbe ma si raccoglie sotto la falda rocciosa, difficile da perforare, a una profondità compresa tra i dieci e i quindici metri: lo scavo di pozzi con picconi, barre di ferro, martelli e scalpelli e la rimozione della sabbia e delle pietre con corde e bidoni è quindi un lavoro faticoso e pericoloso.

„L'acqua è tutto, ovviamente“, riprende Johann, che sostiene i progetti di scavo dei pozzi assieme a molti altri altoatesini, senza clamore: tra il 2007 e il 2010 la Caritas Diocesi Bolzano-Bressanone ha finanziato e costruito, insieme con i contadini, più di venti pozzi nel solo Kenya, assicurando così a venti villaggi l'accesso all'acqua potabile. Altri 18 insediamenti hanno chiesto a padre Adolf di costruire un pozzo anche per loro: i primi tre metri vengono scavati dagli abitanti senza alcun costo, dopodiché ricevono un aiuto economico per ogni ulteriore metro e per i materiali necessari allo scavo. In tutto un pozzo costa circa 1.500 euro.

„Mio fratello sa fin troppo bene cosa sia il bisogno.“

„Mio fratello riceve grande sostegno da parte della popolazione“, spiega Johann, che è di due anni più giovane del fratello: entrambi sono cresciuti con i loro sei fratelli e sorelle ad Ulvas, „un paese di montagna, freddo ed isolato, dove non abbiamo vissuto in maniera così diversa da come si vive oggi in Africa“, Johann rievoca la sua infanzia e quella dei suoi fratelli, „infatti non avevamo le scarpe e non c'era mai abbastanza da mangiare. Mio fratello sa fin troppo bene cosa sia il bisogno, anche se all'epoca non l'avvertivamo affatto come tale“. I due fratelli hanno avuto la fortuna di poter frequentare assieme lo Johanneum, dove hanno poi preso la maturità: in quel momento però le loro strade si sono separate. „Io ho studiato medicina a Innsbruck mentre mio fratello è andato a Londra, dove ha completato la sua formazione tra i missionari di San Giovanni Mill Hill per poi partire alla volta del Kenya“, spiega il fratello del missionario.

Da allora, i due si vedono solo di rado: «Un tempo mio fratello tornava a casa per due mesi ogni cinque anni, adesso viene ogni due», osserva Johann, che confessa di aver visitato il fratello solo due volte in Kenya: "Trovo inospitali la zona e il clima". A suo fratello Adolf tuttavia questo non sembra importare: "Perché ha un carattere straordinario". Il missionario non ha mai espresso il desiderio di tornare in Alto Adige: "Dopo quarant'anni di savana, qui non si troverebbe a suo agio". Non è possibile immaginare il missionario lontano da Tana River, "dove non si limita a predicare e battezzare ma offre anche altri servizi importanti: ad esempio si cura dell'amministrazione, delle cure mediche e di molto altro ancora".

Una richiesta particolare avanzata da padre Adolf ha riguardato la costruzione di una nuova scuola per circa duecento bambini, che l'Alto Adige ha prontamente soddisfatto: recentemente infatti la Pro-



Padre Adolf, chiamato «padre Alleluia» dai locali, si rallegra che i nuovi pozzi assicurino l'accesso all'acqua potabile alla popolazione di Tana River.

vincia ne ha approvato il progetto e il finanziamento. «La costruzione costerà in tutto cinquantamila euro - conclude Johann Pöll - naturalmente non sarà paragonabile alle nostre scuole: si tratta semplicemente di baracche attrezzate con i servizi sanitari e i banchi. Oggi però non c'è nemmeno questo: per seguire le lezioni, i bambini devono sedere per terra». Gli abitanti contribuiranno anche alla costruzione della scuola, sostenendo così ancora una volta il loro "padre Alleluia".



Foto Caritas Österreich

Info - Kenya

Paese dell'Africa occidentale ed ex-colonia inglese, indipendente dal 1960

Superficie:	580.367 km ² (d'acqua 11.227 km ²)
Clima:	caldo e umido sulle coste, caldo e secco all'interno del paese, secco nel nord: la stagione delle piogge va da marzo a maggio
Risorse naturali:	nessuna
Popolazione:	41.070.934 abitanti, 42% sotto i 14 anni
Età media:	26 anni
Tasso di crescita della popolazione:	2,46%
Tasso di natalità:	33,54 nascite su 1.000 persone
Tasso di mortalità:	8,93 morti su 1.000 persone
Rapporto popolazione città-campagna:	44% nelle città, 54% in campagna
Tasso di mortalità infantile:	52,29 morti su 1.000 nati
Aspettativa di vita:	59,48 anni
Numero di bambini partoriti per donna:	4,19 bambini
HIV/Aids:	1.500.0000 persone (2009)
Malattie più diffuse:	malaria, tifo, colera, febbre gialla, dissenteria
Gruppi etnici:	Luhya (più del14%), Kikuyo (21%) e altri 60 gruppi
Religioni:	musulmani (11%), anglicani (45,5%), cattolici (35%)
Lingue:	inglese e suaheli
Alfabetizzazione:	85,1% della popolazione sopra i 15 anni
Economia:	mancono dati esatti
Prodotti agricoli:	caffè, agrumi, piroto, olio, noci di cocco, frutti tropicali, verdura, fiori
Disoccupazione:	40% (2008)
Popolazione che vive sotto la soglia di povertà:	46,6% (2006)

Nei campi coltivati assieme le donne piantano diversi tipi di ortaggi: qui l'insalata è già pronta per essere raccolta.

Pascaline

apre con orgoglio la porta sgangherata della sua capanna, infila una cassetta nel vecchio registratore e dispone le tazze sul piccolo tavolo: il suo locale ha appena aperto. Pascaline ha 59 anni e vive col marito e gli otto figli nel piccolo villaggio di Katebi nella provincia del Katanga, Congo meridionale: qui la popolazione è poverissima, tanto che a causa della malnutrizione un bambino su cinque non sopravvive, mentre un adulto su sette non ha abbastanza da mangiare. Un tempo anche Pascaline non sapeva come nutrire la famiglia, almeno finché un giorno la Caritas di Kolwezi non ha avviato anche nel suo villaggio un progetto di alfabetizzazione per donne adulte.

Il progetto è suddiviso in tre anni: nel primo le donne - che non hanno mai frequentato una scuola - imparano a leggere, scrivere e far di conto; nel successivo preparano il campo che coltiveranno assieme; nell'ultimo imparano a commercializzare i raccolti. "Il campo coltivato assieme è il cuore del progetto - osserva Karl Eisenhardt di Caritas Austria, profondo conoscitore del Congo - perché il lavoro comune rafforza la coesione, serve come stimolo e garantisce la sicurezza alimentare." Sono molti infatti i casi in cui la vita delle famiglie è migliorata proprio grazie al progetto.

Le offerte dei donatori finanziano le sementi e gli attrezzi da lavoro mentre le conoscenze pratiche sia per la coltivazione sia per la produzione dei concimi organici sono assicurate dagli agronomi della Caritas locale.

"Da quando contribuisco alle entrate della famiglia, mio marito se ne è persuaso senza più riserve."

"All'inizio ho dovuto convincere mio marito della validità del progetto - spiega Pascaline mentre accarezza fiero i suoi libri di studio - ma poi, quando anch'egli ha visto che in questo modo contribuisco alle entrate della famiglia e posso pagare gli studi dei nostri figli, se ne è persuaso senza più riserve." Dalla vendita di parte dei raccolti, ciascuna donna versa ogni mese duecento franchi congolese (pari a sedici centesimi di euro) alla comunità: questo denaro è custodito in una cassetta gialla brillante, chiusa con tre serrature che possono essere aperte solo se tre donne girano contemporaneamente le loro chiavi. Pascaline è una delle amministratrici. Le donne decidono assieme a quali socie della cooperativa concedere microcrediti, ad esempio per acquistare una bicicletta: in un paese privo di trasporti pubblici le biciclette sono mezzi di sussistenza, perché permettono di trasportare i raccolti anche nei mercati più distanti. Pascaline non vende solo le noccioline che coltiva ma al villaggio ha anche un piccolo locale, dove serve «munkoyo», una bevanda tradizionale che deriva dalla fermentazione del mais: quando preme il pulsante di avvio del suo registratore e iniziano a diffondersi le note delle musiche congolese, gli abitanti del villaggio sanno che nel loro futuro non ci sarà più la fame.



Un aiuto iniziale per portare verso l'autosufficienza: Karl Eisenhard, L'esperto del Congo della Caritas Austria durante una visita in uno dei paesi più poveri del mondo.

Vivere

„Z-e-r-i-a-K-a-s-a-n-g-M-a-u-r-i-t“: Zeria

Kasang Maurit, la lingua stretta tra le labbra, sta scrivendo il suo nome tanto diligentemente quanto lentamente: appena due anni fa non ci sarebbe nemmeno riuscita. Ma Zeria Kasang Maurit vive nella Repubblica democratica del Congo e ha 78 anni. A Katebi, un villaggio nell'entroterra meridionale di un paese enorme, Zeria ha condotto una vita dura: un tempo non sapeva né se né dove avrebbe trovato i soldi per la scuola e per le medicine. Se poi non cadeva la pioggia, il raccolto non cresceva e così non aveva nemmeno di che mangiare: alle volte i figli erano troppo deboli persino per piangere. Ora la donna preferisce non pensare più a quei giorni.

Oggi infatti la vita dell'anziana appare completamente diversa: davanti alla sua capanna di argilla vende noci, carote e noccioline. "Il denaro per il cibo e per le medicine non è più un problema", dice sorridendo e mostra fiero le cipolle fresche che ha coltivato.

Tra gli stenti di ieri e la nuova vita di oggi si collocano i progetti di alfabetizzazione e di avviamento all'agricoltura promossi dalla Caritas. "La Repubblica democratica del Congo è uno dei paesi più poveri al mondo", osserva Karl Eisenhardt di Caritas Austria, conoscitore dello stato africano, "qui le persone vorrebbero essere in grado di provvedere a se stesse ma, senza un aiuto iniziale, non ce la possono fare."

Il sottosuolo è molto ricco di materie prime ma la ricchezza che ne deriva passa sopra alla popolazione: dal rame, dal cobalto e dalla columbite-tantalite (il «coltan» usato nei cellulari) traggono profitto le aziende minerarie americane, canadesi, indiane, sudafricane e, più di recente, anche cinesi, oltre al governo congolese che, per legge, ha anteposto il diritto minerario al diritto fondiario. Questo significa che, se vengono trovate delle risorse nel sottosuolo, i contadini devono lasciare il villaggio e andare incontro a un futuro incerto. In questo quadro, non sorprende nemmeno che in Katanga le linee dell'alta tensione giungano prima alle miniere che ai villaggi.

Anche la situazione alimentare del Katanga è drammatica: "Un adulto su sette soffre la fame mentre, a causa della malnutrizione, un bambino su cinque non sopravvive", osserva Nelly Kangda, esperta della Fao.

Caritas vuole sostenere queste popolazioni con interventi che allontanino la fame dalle loro vite: nel primo anno le donne imparano a leggere, scrivere e far di conto; nel secondo, preparano un campo che, fornendo loro prodotti alimentari, assicura anche un piccolo reddito; nel terzo, imparano a commercializzare i loro prodotti in un ambito ristretto.

Che questo sistema funzioni, lo conferma una rapida occhiata



Foto Caritas Österreich

Info - Repubblica democratica del Congo

Paese dell'Africa centrale ed ex-colonia belga, indipendente dal 1960

Superficie:	2.345.410 km ² (d'acqua 77.398 km ²)
Clima:	tropicale, umido e caldo; la stagione delle piogge va da aprile a novembre, al sud da ottobre a maggio
Risorse naturali:	diamanti, rame, cobalto, petrolio
Popolazione:	71.712.867 abitanti, 44% sotto i 14 anni
Età media:	24,5 anni
Tasso di crescita della popolazione:	2,61%
Tasso di natalità:	37,74 nascite su 1.000 persone
Tasso di mortalità:	11,06 morti su 1.000 persone
Rapporto città-campagna:	45% della popolazione vive in città, 55% in campagna
Tasso di mortalità infantile:	78,43 morti su 1000 nascite
Aspettativa di vita:	55,33 anni
Numero di bambini partoriti per donna:	5,24 bambini
HIV/Aids:	3.000.0000 persone (2005)
Malattie più diffuse:	dengue, malaria, Tifo, colera, febbre gialla, meninghite
Gruppi etnici:	Bantù (95%)
Religioni:	musulmani (10%), cristiani (80%, maggioranza cattolici), animisti e altri (10%)
Lingue:	francese (lingua ufficiale), Kikongo, Lingala, Tshiluba, Suaheli
Alfabetizzazione:	67,2% della popolazione sopra i 15 anni
Economia:	13% della popolazione è occupata nel settore industriale
Prodotti agricoli:	cacao, caffè, gomma naturale
Disoccupazione:	molto alta, non esistono dati esatti
Popolazione che vive sotto la soglia di povertà:	71% (2006)

Zeria mostra fiera le cipolle fresche che ha coltivato insieme alle altre donne.

all'orto di Musompo: l'insalata fa venire l'acquolina in bocca. Anche la fossa di compostaggio posta accanto all'orto fa parte del progetto educativo: i concimi chimici sono cari e impoveriscono il terreno mentre il compost aumenta il profitto, protegge l'ambiente e non costa nulla. In tutto sono quattrocento le donne del Katanga che, suddivise in venti gruppi, aderiscono al progetto: la tendenza è in forte aumento. Alcune, come Zeria, imparano a leggere e scrivere anche se sono in età avanzata, per poter comprare e vendere da sole.

Per l'anziana donna, più dei bisogni materiali conta il valore spirituale delle capacità che ha da poco appreso: infatti, per la prima volta nella sua vita, alle prossime elezioni potrà compilare da sola la scheda elettorale. L'ultima volta ha dovuto delegare il voto e si è sentita imbrogliata: «Ero cieca e ora ci vedo». Questo è il senso che Zeria dà alla sua vita prima e dopo l'alfabeto.●

(pla/hb)

Chi volesse sostenere le persone in Africa nella loro lotta contro la fame, può fare una donazione indicando la causale "Fame in Africa" online all'indirizzo www.caritas.bz.it oppure versandola su uno dei conti della Caritas (pag. 153).

Georg Spitaler

Con la musica e il cuore per l'Africa



"Credo che se dovessi mollare adesso, mancherebbe qualcosa". Sono le parole con cui Georg Spitaler - meglio noto come George McAnthey - ci ha accolti quando, una settimana prima della sua improvvisa scomparsa (l'8 luglio), l'abbiamo intervistato per questo numero di «Aiutare»: in quell'occasione né lui né noi avevamo idea che l'addio fosse proprio dietro l'angolo. Il 12 luglio ad Appiano centinaia di amici, fan e compagni di strada hanno accompagnato per l'ultima volta il cantante country che, conosciuto e amato da tutti, non nascondeva il suo grande amore per l'Etiopia. Con lui la Caritas Diocesi Bolzano-Bressanone ha perso un amico e un sostenitore di lunga data. "Georg mancherà a tutti noi e anche ai nostri amici etiopi", commentano Renato Bertuzzo e Heiner Schweigkofler, direttori di Caritas.

Per molti anni la musica è stata l'attività principale di Georg Spitaler ma non è stato sempre così: era infatti ancora un falegname quando, nel 1985, è andato in Etiopia come cooperatore allo sviluppo, per restarci due anni. In tutto quel tempo ha riparato i banchi e le sedie della scuola. Intanto studiava la lingua locale e imparava a suonare la chitarra, un'abilità che, proprio come l'esperienza in Africa, gli avrebbe cambiato la vita. Fu così che Georg Spitaler divenne George McAnthey: il falegname si trasformò in un cantante country di fama e il cooperatore diventò un ambasciatore della solidarietà verso le popolazioni bisognose dell'Etiopia, incarico che l'artista 45enne ha ricoperto con grande modestia e passione fino a una settimana prima di morire.

Dal giorno in cui posò per la prima volta il piede sul suolo etiopico, quella terra e la sua gente non lo avrebbero mai più abbandonato: per venticinque anni è tornato in Etiopia quasi ogni anno, sempre

per aiutare e seguire i diversi progetti, lavorando a stretto contatto con la Caritas diocesana di Bolzano-Bressanone e con le Missionarie Serve dello Spirito Santo.

"In genere rimango in Etiopia tre settimane e visito cinque o sei villaggi", ha spiegato nella sua ultima intervista McAnthey, che ad ogni viaggio veniva colpito dalla gioia di vivere degli etiopi: "Amano ridere e sono sempre pronti a divertirsi." Negli ultimi vent'anni la vita in Etiopia però è cambiata profondamente: "Un tempo il regime comunista decideva tutto, e questo comportava vantaggi e svantaggi - ha affermato il cantautore - ma, come in Russia, il periodo post-comunista che seguì non fu certo migliore: qualcuno è diventato molto ricco mentre il resto è diventato molto più povero di prima. In particolare è aumentato spaventosamente il costo della vita."

"Riservo una particolare attenzione all'educazione dei bambini e all'autosostentamento delle donne - ha proseguito McAnthey - mi



Foto Caritas Meki



Foto Caritas Meki

"Riservo una particolare attenzione all'educazione dei bambini e all'autosostentamento delle donne"

rallegra vedere che, proprio grazie al microcredito, le donne riescono a provvedersi in autonomia i mezzi di sostentamento". Grazie a questo metodo di finanziamento infatti le donne possono acquistare una macchina da cucire o aprire un salone da parrucchiera e poi restituire il credito in piccole rate.

"È cambiato il modo in cui vengono distribuiti gli aiuti allo sviluppo – ha detto McAnthony con convinzione - mentre un tempo alle persone si regalavano cose che spesso non venivano nemmeno apprezzate, oggi si tende a offrire soprattutto un sostegno che porti verso l'indipendenza individuale: quando gli uomini devono collaborare tra loro anche i benefici sono molto più concreti e numerosi". Senza le donazioni però ciò è impossibile: per questa ragione a tutti i concerti di beneficenza - l'ultimo proprio la sera prima di morire – il musicista altoatesino raccoglieva denaro per l'Etiopia.

McAnthony era molto noto nel mondo della musica country in cui

lavorava dal 1988. Solo d'estate riusciva a tenere anche ottanta concerti, soprattutto nel centro e nel nord Italia: il resto dell'anno lo dedicava a scrivere canzoni e a preparare i nuovi dischi che uscivano ogni due anni. Ciononostante trovava sempre il tempo di impegnarsi per l'Etiopia, proprio perché era convinto «di poter fare del bene. Inoltre riesco a conoscere tante persone in Etiopia e miglioro anche la mia padronanza della loro lingua. Credo che se dovessi mollare adesso mancherebbe qualcosa». Aveva ragione. ● (pla)

La Caritas Diocesi Bolzano-Bressanone continuerà il suo impegno per le persone in Etiopia. Chi volesse sostenere i progetti d'aiuto può fare una donazione indicando la causale "Etiopia" online all'indirizzo www.caritas.bz.it oppure versandola su uno dei conti della Caritas (pag. 153)

Serve un nuovo carcere a Bolzano?

A Bolzano Sud, in un prossimo futuro, sorgerà un nuovo carcere. Ma serve veramente costruire un nuovo istituto di pena? E' la domanda cui cerca di rispondere il direttore di Caritas, Heiner Schweigkofler che ritiene che, assieme a una nuova struttura penitenziaria, a Bolzano – come anche altrove - esista il bisogno di ridefinire l'idea stessa di pena.

La Costituzione italiana, all'articolo 27, offre un'interpretazione della pena carceraria non solo in termini di mera retribuzione - ovvero come giusta punizione per aver commesso un reato - ma come rieducazione. I padri costituenti hanno inserito questo articolo nella carta fondamentale della Repubblica perché, avendo molti di loro patito l'esperienza della galera durante il regime fascista, ritenevano che istituire un carcere più umano fosse importante per la società democratica che si accingevano a costruire.

Oggi il risultato della detenzione in carcere è fallimentare: quasi l'80% dei detenuti, una volta liberi, ritorna a delinquere e ciò significa che la persona non viene recuperata a una vita normale, libera dal crimine. Questo a fronte di una spesa che rimane comunque enorme. I dati del Ministero di Giustizia ci dicono che le persone che hanno la possibilità di scontare la pena in una forma alternativa (il che non equivale a dire che queste siano libere di fare ciò che vogliono) che punti sulla rieducazione del detenuto, presentano una recidiva minore. La probabilità che l'ex-detenuto rientri in carcere perché ha commesso un altro reato è statisticamente inferiore.

Per questa ragione invochiamo la creazione, all'interno dell'istituto penitenziario che verrà costruito, di spazi necessari che attualmente non ci sono: facciamo riferimento, ad esempio, a laboratori in cui i detenuti siano impegnati in attività che diano un senso alla loro permanenza in carcere. Se possono impegnarsi per imparare un'attività lavorativa, costoro potranno essere reintegrati più velocemente nella società, una volta liberi.

Ma per raggiungere quest'obiettivo serve una società che, nel suo insieme, si occupi del carcere: imprenditori coraggiosi e socialmente responsabili disposti a investire all'interno del penitenziario per creare occupazione, un volontariato disponibile a operare all'interno delle prigioni ma anche un istituto penitenziario pronto ad accogliere il lavoro dei detenuti e i volontari. In pratica: un'altra idea della pena.

Esistono tante iniziative che possono aiutare le persone a passare il tempo "congelato" della carcerazione in maniera costruttiva: ad esempio proiezioni di film, lezioni sulla storia del territorio, corsi di lingua e di scrittura oppure di alfabetizzazione, gruppi di auto-mutuo-aiuto. Esistono tantissime iniziative di questo tipo che vengono svolte normalmente dai volontari in tante realtà carcerarie del nostro Paese. Penso soprattutto al lavoro creato grazie all'inserimento di cooperative all'interno del carcere che offrono ai detenuti la chance di svolgere un lavoro qualificato come falegnami o altro. Alcuni esempi ci sono già: nel carcere di Bollate, vicino a Milano, è attiva una cooperativa che si occupa di catering ed è molto produttiva. A Padova ci sono cooperative che costruiscono manichini per i negozi di abbigliamento. In Alto Adige dovremmo trovare un nostro modello di intervento, adatto alle specificità economiche e culturali della nostra terra.

Il lavoro è un elemento imprescindibile della rieducazione e oggi manca del tutto a Bolzano. E' difficile pensare di cambiare le persone se manca uno dei pilastri dell'inserimento sociale delle persone. Caritas si è attivata per essere da stimolo all'ente pubblico – la Provincia - che deve interagire con il Ministero della Giustizia per capire quali contenuti devono informare il nuovo istituto di pena. Crediamo che se non verranno intrapresi tentativi di reindirizzare la pena come quelle ricordati sopra, ci ritroveremo con una struttura carceraria rinnovata ma che non dà alcuna risposta alle problematiche sociali che si originano al suo interno. ●

Renato Bertuzzo e Heiner Schweigkofler
Direttori Caritas



Giorno di Volontariato Qualcosa di buono anche per un giorno



Foto: Karin Tolbert

Realizzare una „strada planetaria“ per le persone non vedenti, distribuire pasti alle persone senza dimora e conoscerle di persona con il “Vinzibus“, vendere prodotti naturali, torte e succhi prodotti assieme agli ospiti di una casa di riposo al “Mercato del Contadino“, aiutare i giovani rifugiati che qui in Alto Adige sono alla ricerca di un posto da poter chiamare “casa” e che stanno preparando una mostra fotografica, organizzare tornei di Watten e serate di musica e canzoni in case di riposo, pomeriggi di bricolage e Törggelen assieme a giovani madri sole e ai loro bambini oppure organizzare e svolgere attività con persone diversamente abili: la varietà di proposte di coinvolgimento per il Giorno di Volontariato altoatesino è veramente molto grande.

Numerose organizzazioni del sociale in provincia di Bolzano hanno presentato i progetti in cui, il 22 ottobre prossimo, saranno impegnati le donne e gli uomini che hanno deciso di prestare gratuitamente il loro lavoro. Alla fine della giornata di lavoro verrà organizzata una festa a Casa Kolping a Bolzano.

Il Giorno di Volontariato altoatesino è organizzato dalla Caritas Diocesi Bolzano-Bressanone e dalla Ripartizione Famiglia e politiche sociali della Provincia autonoma di Bolzano. Partner dell'iniziativa sono la Federazione per il sociale e la sanità e l'Associazione delle residenze per anziani dell'Alto Adige.

“Questa giornata offre a tutti la possibilità di “assaggiare” il volontariato nel sociale”, spiega Heiner Schweigkofler, direttore della Caritas altoatesina, che invita gli interessati a partecipare. Il Giorno

Immersi nel volontariato per un giorno e conoscere così, senza filtri, le più diverse situazioni in cui vivono le persone assistite. Tutti gli altoatesini interessati sono invitati a partecipare alla terza edizione del “Giorno di Volontariato” che si terrà il 22 ottobre prossimo. Numerosi sono i progetti sociali che, su tutto il territorio provinciale, attendono il contributo e la motivazione di nuovi volontari: nelle case di riposo, nei centri per l'assistenza sociale o di sostegno alle persone diversamente abili, nelle case di accoglienza per persone senza dimora oppure nelle strutture per persone con disagio psichico. La particolarità dell'impegno richiesto? La collaborazione si concentra in otto ore e in un giorno solo.

di volontariato altoatesino, che quest'anno viene organizzato per la terza volta in occasione dell'Anno europeo del Volontariato, garantisce la possibilità di entrare in contatto con tante persone diverse, imparare dalle loro competenze e conoscere i loro bisogni. L'obiettivo di quest'iniziativa è soprattutto il coinvolgimento di quelle persone interessate a spendersi gratuitamente a favore del Prossimo ma che, per ragioni familiari, professionali o per altri impegni, non dispongono di sufficiente tempo per impegnarsi nel volontariato per un periodo più lungo.

“**Accogliamo** a braccia aperte tutti coloro che abbiano voglia di mettersi in gioco per gli altri”, sottolinea l'assessore provinciale Richard Theiner che parteciperà come volontario all'iniziativa, “i volontari sono una grande ricchezza per la nostra società e senza il loro apporto sarebbe impossibile per le organizzazioni attive nel sociale offrire i loro servizi con pari competenza e cordialità”. Solitamente i volontari non lavorano nel sociale, sono legati ad altri contesti di vita e possono quindi apportare nuove idee e punti di vista nella struttura in cui vengono impiegati.

Sulla pagina web www.freiwilligentag.it sono elencati tutti i progetti che potranno essere svolti il 22 ottobre. Le persone interessate non devono fare altro che iscriversi, scegliere il progetto preferito, indicarlo sul documento da scaricare e rispedirlo agli organizzatori. Chi non disponesse di un accesso a internet può comunque contattare Caritas al numero di tel. 0471 304 330 e riceverà tutte le informazioni del caso. Sarà possibile iscriversi fino al 9 ottobre 2011. ● (sr)



10 anni

Da uomo
a uomo

Parlare delle proprie paure, bisogni e preoccupazioni, da uomo a uomo: questo era l'obiettivo della Consulenza per uomini quando è stata creata, dieci anni fa. "Nel frattempo è diventato un modello di successo", afferma Stefano Favaretto, psicologo e psicoterapeuta a capo del servizio, "da allora gli uomini accompagnati sono stati 3.380 e la tendenza segna un incremento".

"Il numero di uomini che hanno richiesto una consulenza è stato superiore a quello che ci si aspettava", ammette Favaretto. Ogni anno si aggiungono all'incirca 340 nuovi utenti. 5.000 sono le chiamate telefoniche che il servizio di consulenza riceve. Attualmente la Consulenza per uomini offre i suoi servizi non solo a Bolzano, ma anche a Bressanone e Merano. I bisogni degli uomini che si rivolgono a Caritas per chiedere una mano sono differenziati. "Ormai non c'è quasi più nessuna problematica con cui io non mi sia già confrontato in precedenza", spiega il responsabile della Consulenza.

Al primo posto si situa sicuramente la problematica delle separazioni e dei divorzi. "Se in precedenza gli uomini sono venuti da noi quando l'appuntamento in tribunale era già stato fissato, adesso vengono a richiedere aiuto anche prima", aggiunge Favaretto. Ma anche il ruolo dell'uomo che è cambiato all'interno della società e nella famiglia causa problemi di identità a molti uomini. "Molti non riescono più a vedersi adatti al loro ruolo di mariti e padri. Fanno fatica ad adattarsi alla mutata situazione", chiarisce il responsabile. Problemi di relazione che rendono più complicata la situazione di vita di molti uomini hanno a che vedere con la sessualità e la violenza. Ma anche la crisi finanziaria non è passata lasciando indenni gli uomini: molti temono di perdere il lavoro – alcuni l'hanno già perso – mettendo così in crisi il loro ruolo di sostenitori della famiglia.

L'età media degli utenti si situa tra i 35 e i 45 anni. "Provengono da ogni parte della provincia ma di recente è visibile un leggero aumento degli utenti che abitano fuori delle città, soprattutto nei paesi e in campagna", sottolinea Favaretto. La maggior parte di loro è sposata e alla ricerca di un lavoro. Molti sono artigiani o impiegati ma tra gli utenti del servizio si trovano anche dirigenti o imprenditori.

Il team dei consulenti è composto da sei psicologi e psicoterapeuti e da un avvocato. Le consulenze vengono proposte sia in lingua italiana che tedesca, fino ad un massimo di cinque sedute. "A volte non sono tutte necessarie. Alcuni uomini si sentono già meglio quando possono sfogarsi parlando con un altro uomo, senza pregiudizi", ammette Favaretto. In caso di necessità gli uomini vengono reindirizzati verso altri servizi di consulenza e, al contrario, può darsi che gli utenti giungano alla Consulenza su indicazione di altri servizi o strutture di aiuto. A volte anche le mogli o le compagne vengono coinvolte nei colloqui di consulenza. "Perlopiù sono proprio le donne che spingono gli uomini a chiedere un sostegno al nostro servizio", conclude Favaretto, "e sempre più spesso sono i nostri ex-utenti che consigliano ad amici e conoscenti in difficoltà di rivolgersi a noi".

La Consulenza per uomini può essere contattata dal lunedì al mercoledì, dalle ore 15.00 alle ore 18.00, al numero di tel. 0471 324 649. ●

(pia)



L'acqua potabile è ora disponibile in ogni casa contadina di Elvira.

Bolivia

Elvira: Acqua e dignità

Per il villaggio di Elvira oggi è un giorno di festa: sono attesi ospiti dalla lontana Europa. Il paesino di 400 anime, situato nel territorio della Diocesi di Aiquile, in Bolivia, a 3.000 metri di altitudine, aspetta impaziente l'arrivo di Heiner Schweigkofler, il direttore della Caritas della Diocesi di Bolzano-Bressanone, e di Alexandra Letts, rappresentante di Salewa-Oberalp, la ditta di abbigliamento sportivo che da cinque anni sostiene il cambiamento e lo sviluppo di questa piccola comunità contadina dell'altipiano andino. Nel villaggio si festeggia la conclusione del "Progetto Elvira", implementato con la guida e il supporto tecnico-logistico di Caritas Aiquile, che ha permesso di rendere meno amara la vita degli abitanti del villaggio.

León è un contadino indio, un discendente diretto del popolo Inca. Non è avvezzo ai festeggiamenti ufficiali ma gli è stato affidato il discorso di benvenuto e di ringraziamento. Le sue parole sono inequivocabili: "Eravamo simili alle nostre bestie e voi ci avete restituito la dignità umana".

León è una delle 210.000 persone che vivono nel territorio della Diocesi di Aiquile: il 92% di esse vive di agricoltura e dispone di un reddito medio annuo pari a 500 euro. Quasi la metà sono analfabete. Solo il 15% di esse ha accesso all'acqua potabile e tre bambini su dieci muoiono prima dei cinque anni. La vita di León e degli altri abitanti di Elvira prima della realizzazione del progetto era durissima: si trovano a numerose a ore di cammino dalla cittadina più vicina ed erano privi di assistenza sanitaria, senza energia elettrica. Nei lunghi e frequenti periodi di siccità erano costretti a contendere agli animali ogni goccia d'acqua per bere e innaffiare le loro povere colture.

"Eravamo simili alle nostre bestie e voi ci avete restituito la dignità umana". A parlare è León, contadino povero dell'altipiano boliviano. Un metro e mezzo di statura, il viso cotto dal sole e solcato da profonde rughe, un ciuffo di capelli lisci e corvini, León è uno dei 400 abitanti di Elvira coinvolti in un progetto di cooperazione della Caritas altoatesina e di Salewa-Oberalp.

Invece ora Elvira è diventato un modello per gli insediamenti contadini vicini. Il "Progetto Elvira" ha permesso di portare acqua potabile agli abitanti del villaggio. Sono stati costruiti una scuola, un ambulatorio medico, un mulino comunitario, sono stati installati pannelli solari che forniscono elettricità alle strutture comunitarie e alle case, ogni famiglia dispone di una latrina (collegata a fosse biologiche), sono stati realizzati lavandini e lavanderie, cucine a legna e impartiti corsi di igiene personale. Grazie alle offerte della popolazione altoatesina e al generoso contributo economico da parte della ditta e dei collaboratori di Salewa-Oberalp, il progetto è stato un successo anche perché è stato sviluppato coinvolgendo i diretti beneficiari.

Negli ultimi sette anni, grazie alla popolazione altoatesina, al contributo di Regione e Provincia e al lavoro diretto delle comunità destinatarie dell'aiuto (che hanno effettuato gli scavi per la messa a dimora delle condutture), la Caritas altoatesina e la Caritas di Aiquile hanno portato a termine un totale di 23 progetti idrici in altrettanti villaggi (fonti, cisterne, condutture volanti e sotterranee, punti acqua).

Oggi sono quasi 2.000 le famiglie dell'altipiano boliviano che hanno accesso all'acqua potabile. Ciò ha consentito di far diminuire del 85% i casi di malattia dovuti a tifo, colera, diarree e altre infezioni, di aumentare l'igiene personale e di migliorare notevolmente i raccolti e il numero di capi di bestiame. ●

(fm)

Chi volesse sostenere i progetti idrici a favore delle popolazioni contadine boliviane, può fare una donazione indicando la causale "Bolivia" online all'indirizzo www.caritas.bz.it oppure versandola su uno dei conti della Caritas (pag. 153).

„La migliore prevenzione è investire sull'educazione”

In Alto Adige le persone sieropositive e malate d'Aids sono all'incirca 700, una cifra significativa se si pensa che corrisponde alla popolazione di un piccolo paese di montagna. Persone che spesso sono emarginate, sottoposte a una forte pressione sociale: vivono sulla propria pelle lo stigma di aver contratto una malattia infettiva da cui non è possibile guarire. Per questo motivo è importante lavorare per abbattere il pregiudizio che ancora circonda la sieropositività e l'Aids e assistere chi ne è colpito. Il servizio Iris della Caritas accompagna le persone sieropositive e malate d'Aids, le accoglie e offre loro consulenze di tipo psicologico oppure sedute di musicoterapia. Al servizio Iris chi è colpito dalla malattia può rivolgersi per comunicare i propri bisogni e instaurare relazioni autentiche, non falsate dalla paura e dal pregiudizio. Pierpaolo Patrizi, responsabile del servizio Iris della Caritas, ci aiuta a tracciare un quadro della lotta all'infezione nella nostra provincia.

Pierpaolo Patrizi è psicologo e psicoterapeuta. E' stato uno dei primi psicologi in Italia a prendersi cura delle persone sieropositive e malate d'Aids e da 18 anni è il responsabile del servizio Iris che accompagna persone sieropositive e malate d'Aids.



Foto Arturo Zilli

Se nel passato esistevano “categorie a rischio”, chi si infetta oggi?

Nella popolazione sieropositiva attuale rimane percentualmente un certo peso di chi ha alle spalle una dipendenza, ovvero di coloro che hanno contratto l'Hiv perché si iniettavano sostanze stupefacenti e si scambiavano la siringa. All'epoca si parlava di “categorie rischio”, come quella dei tossicodipendenti. Oggigiorno però si deve usare il concetto di “comportamenti a rischio”. Da qualche anno ormai, a causare l'infezione infatti sono principalmente i rapporti sessuali non protetti. Rispetto al passato ciò pone qualche problema in più ai servizi socio-sanitari poiché le persone diventate sieropositive perché tossicodipendenti rientravano in una categoria che era comunque monitorata e controllata dai servizi per le dipendenze. La persona che si infetta oggi, invece, è più difficile da intercettare perché non rientra in una casistica precisa.

Dai dati dell'Assessorato alla Sanità della Provincia di Bolzano risulta che, mediamente, ogni anno in Alto Adige si infettano all'incirca 20 persone. Cosa servirebbe per contrastare con maggiore efficacia la diffusione del virus?

Banalmente, più attenzione da parte dell'opinione pubblica. Naturalmente questa maggiore avvertenza può essere incentivata con campagne mirate. Per raccogliere qualche risultato concreto bisognerebbe non limitarsi a discorsi prescrittivi (es. “non devi avere rapporti non protetti”) e nemmeno meramente strumentali (es. “usa il preservativo”). A mio parere, sarebbe più utile spostare il discorso sulla consapevolezza delle scelte nel campo della sessualità e degli affetti. La migliore prevenzione oggi è investire sull'educazione agli affetti e a una sessualità consapevole. In altre parole: lo “strumento preservativo” è giusto, necessario, ma non è sufficiente se non c'è una riflessione volontaria di ognuno sui propri comportamenti.

Ultimamente ha causato una certa euforia la notizia che una cura precoce con i farmaci antiretrovirali riduce quasi allo zero le possibilità di contagio da parte della persona sieropositiva.

Questa notizia, in sé buona, porta in sé anche un lato oscuro perché può condurre ad abbassare la guardia, ad allentare l'attenzione e l'amore che ognuno di noi deve avere nei propri confronti e nei confronti degli altri. Sicuramente si tratta di una bella novità per chi è sieropositivo perché gli regalerebbe la possibilità di rimettersi in gioco per costruire o ricostruire la sua vita affettiva ma, ripeto, l'importante è fare attenzione ai propri comportamenti.

Affinché le cure siano efficaci, quanto è importante che i medici di base riconoscano tempestivamente i segnali della sieropositività?

Oltre il 30% delle persone viene a sapere di aver contratto l'infezione da HIV quando è in malattia conclamata. Per questo è fondamentale sensibilizzare i medici di base affinché sappiano distinguere le manifestazioni della sieropositività. Una diagnosi precoce consente un trattamento che statisticamente allunga qualità e speranza di vita. ●

(az)

Nel mondo ogni 3,5 secondi una persona muore a causa della fame; due terzi di queste sono bambini al di sotto dei cinque anni.

La fame non fa ferie

www.caritas.bz.it | www.facebook.com/caritas.bz.it
Causale per le donazioni "Hunger in Afrika"
Info: 0471 304 304



OGNI DONAZIONE
PER L'AFRICA
SALVA
VITE UMANE

Vivere

sulla strada



Senza dimora, senza tetto, homeless, barbone, clochard. Sono alcune delle definizioni, più o meno precise (alcune dispregiative) utilizzate per indicare quelle persone che vivono la propria esistenza sulla strada, in condizioni di estrema precarietà, che hanno perso la casa e, con essa, anche sicurezze, affetti, identità, speranze. La figura della persona senza dimora non è per nulla romantica dato che non possedere più un posto dove vivere equivale spesso a una condanna all'invisibilità e all'esclusione. Chi è colpito da questa forma estrema di povertà si trasforma in un individuo indefinito, segnato da umiliazioni e solitudine estrema e che deve fare un'immane fatica anche per soddisfare i bisogni primari (dormire, mangiare, lavarsi, relazionarsi con le altre persone).

Le cause che portano alla perdita della dimora

E' necessario scalfire un pregiudizio diffuso: quello che la condizione di senza dimora sia in qualche modo dettata da una libera scelta compiuta da chi, per ribellione alle convenzioni sociali, sceglie coscientemente un'esistenza ai margini dalla vita "borghese". Il problema delle persone senza dimora è in crescita e caratterizza le società opulente e selettive: chi non riesce a stare al passo degli altri, a reggere la competizione che in una società sempre meno "sociale" e sempre più atomizzata e individualista sta diventando la "buona norma", precipita nell'esclusione e nell'emarginazione, si ritrova "in caduta libera" se non esistono reti amicali, famigliari o sociali in grado di frenarne o arrestarne la deriva. Le persone senza dimora sono colpite da una forma di povertà estrema provocata da una "rottura" nella biografia personale che porta l'individuo alla deriva. Numerose possono essere le strade che conducono alla condizione di persona senza dimora. Di frequente, si tratta di esperienze individuali come il naufragio di relazioni significative (con la famiglia d'origine o con i partner), malattie, dipendenze, uno sfratto, un indebitamento eccessivo o situazioni di violenza combinate con fattori esterni. Oppure possono esserci fattori strutturali: la difficoltà di accesso ad alloggi dignitosi e alla portata delle possibilità economiche della persona, il precariato lavorativo, la discriminazione e la stigmatizzazione. Anche le cause istituzionali concorrono alla problematica: la mancanza di accompagnamento di persone che vengono rilasciate da istituzioni come il carcere, le strutture di trattamento medico o psichiatrico, le case-famiglia per minori.

Quante sono le persone senza dimora?

E' sempre difficile stabilire con esattezza il numero delle persone senza dimora presenti su un territorio: infatti è possibile conteggiare solo coloro che si rivolgono ai servizi. Gli altri rimangono esclusi dal calcolo. Una cifra definitiva quindi non è disponibile, ma i senza dimora in Italia sarebbero almeno tra i 50 e i 60 mila, stando alle valutazioni della Fio.psd, la Federazione italiana organismi per le persone senza dimora che, a settembre 2011, presenterà

i dati di una ricerca ufficiale. In Alto Adige, secondo le stime dei servizi Caritas, i senza dimora sarebbero tra i 300 e i 500.

La situazione delle donne

La vita in strada è pericolosa e spietata. Violenza e abusi sono all'ordine del giorno e gli effetti sulle donne sono più pesanti che per gli uomini. Molteplici sono i motivi che spingono le donne all'emarginazione sociale: l'impossibilità di pagare l'affitto dopo la separazione; la fuga dai genitori o dal marito; la caduta nella dipendenza da alcol, droghe o malattie psicologiche a causa di esperienze negative e, sempre più di frequente, casalinghe e vedove che, dopo la morte del marito o dopo una separazione, non sono più in grado di pagare l'affitto e vengono sfrattate. Una sfida particolare per i servizi rivolti alle donne homeless è il numero - in aumento - di donne che soffrono di disturbi della personalità, su tutti la "sindrome-borderline", un disturbo della personalità caratterizzato da impulsività e instabilità nelle relazioni interpersonali. Le donne affette da sindrome-borderline necessitano di particolare attenzione, hanno bisogno di affetto e vicinanza, ma la malattia rende loro quasi sempre impossibile costruire e mantenere relazioni interpersonali stabili. Così, per esse, è spesso impossibile anche costruire rapporti di coppia solidi.

Esistono soluzioni?

Nel 2010, "Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale", Feantsa, l'organizzazione che a livello europeo raggruppa tutte le organizzazioni che lavorano con le persone senza dimora, ha lanciato la campagna 'Ending Homelessness' che ha posto cinque obiettivi concreti per porre fine all'homelessness, affermando che se questi obiettivi diventano parte di strategie, europee e nazionali, integrate per contrastare l'homelessness, essa può veramente scomparire. Gli obiettivi sono:

- Nessuno deve dormire per strada
- Nessuno deve vivere in sistemazioni di emergenza per un periodo superiore all'"emergenza"
- Nessuno deve vivere in sistemazioni transitorie per un periodo più lungo di quello necessario a una successiva sistemazione
- Nessuno deve lasciare una struttura senza disporre di un altro posto dove essere accolto
- Nessuna persona giovane deve sperimentare l'homelessness quale risultato della transizione a una vita autonoma.

Anche il Parlamento ha invitato Commissione europea e Consiglio d'Europa ad adottare politiche efficaci di contrasto alla homelessness. Ma i risultati devono ancora arrivare. ●

(az)

I servizi della Caritas per persone senza dimora

Casa Margaret,
via Cappuccini 24, Bolzano,
tel. 0471 301 017,
margaret@caritas.bz.it

Casa dell'ospitalità,
viale Trento 11, Bolzano,
tel. 0471 974 797,
hdg@caritas.bz.it

Servizio di consulenza "La Sosta" e centro diurno "F. Markus",
via Renon 31 Bolzano,
tel. 0471 051 021
lasosta@caritasodar.it

Casa Arché
via IV novembre 14-16, Merano,
tel. 0473 208 22
arche@caritas.bz.it

Quattro mura
via Roncato 20, Bressanone
tel. 0472 830 424
4waende@caritas.bz.it

Chi non riesce a stare al passo degli altri si ritrova "in caduta libera" se non esistono reti amicali, familiari o sociali in grado di frenarne o arrestarne la deriva.

Riferimenti bibliografici:

ww.feantsa.org
www.fiopds.it
Federico Bonadonna, Il nome del barbone, Derive Approdi
Charlie Barnao, Sopravvivere in strada, Franco Angeli
Francesca Zuccari, Senza dimora: un popolo di invisibili, Carocci
Nels Anderson, Il vagabondo, Donzelli

La Corsa dei miracoli

Lo sport solidale che piace ai ragazzi



Quando moltissimi studenti delle scuole elementari, medie e superiori si allacciano le scarpe da ginnastica e partecipano alla "Corsa dei miracoli", la manifestazione sportiva organizzata da youngCaritas in diverse località dell'Alto Adige, è molto più di un semplice segnale di solidarietà. Gli sponsor trovati autonomamente dai giovani sportivi premiano con una somma prestabilita ogni giro percorso. Più alto il numero di giri completati nei 90 minuti della corsa, maggiore la somma che i sostenitori devono pagare. Con le donazioni, gli studenti sostengono i loro coetanei dei paesi economicamente più deboli e facilitano così il loro accesso all'istruzione, regalando una possibilità di un futuro migliore. L'impegno dei giovani atleti è contagioso: insegnanti, genitori, amici, gli sponsor e tanti volontari ogni anno collaborano a quest'iniziativa della Caritas. Il tracciato della corsa diventa un percorso di autentica umanità.

20 Maggio, l'orologio del campo sportivo di Castelvecchio a Caldaro segna le 8.30: sullo stretto sentiero che si snoda in ampie curve attraverso i boschi di latifoglie e conifere, di solito si incontrano persone che si tengono in forma facendo jogging o passeggiando. Oggi però una parte della pista è recintata con un nastro rosso e bianco. Il giorno prima dell'inizio della corsa gli insegnanti della scuola elementare di Caldaro hanno misurato il percorso e si sono preparati per l'evento sportivo. I 160 studenti ispezionano il percorso podistico che si estende per un chilometro poi, alla spicciolata, arrivano alla partenza.

"Pronti, attenti, via", Hannelore Schwabl, collaboratrice di youngCaritas e coordinatrice della "Corsa dei miracoli", dà il via alla gara. I ragazzi e le ragazze in canotta bianca e pantaloni da jogging colorati, dopo la prima curva, prendono velocità. "Vai Max!", "Brava Barbara!", "Dai, più veloci!", gridano le mamme e i papà, le nonne e i nonni, gli zii e le zie accorsi al campo sportivo per fare il tifo. Roswitha Oberlechner è raggiante. Nelle ultime settimane l'insegnante

di educazione fisica ha preparato l'iniziativa di solidarietà assieme ai colleghi. Ha dovuto informare i genitori, scegliere il percorso, assicurarsi i permessi, richiedere la presenza dei volontari della Croce bianca per eventuali emergenze e preparare gli studenti. Ha anche realizzato apposite magliette per la "Corsa dei miracoli" assieme ai ragazzi.

"Gli studenti hanno partecipato all'iniziativa da subito con grande entusiasmo. Per loro è molto importante avere la possibilità di fare qualcosa di concreto per aiutare altri bambini come loro. Ci hanno contagiato con la loro voglia di fare", sottolinea Roswitha. Subito anche i genitori e i conoscenti sono stati disposti a fungere da sponsor personali per ogni bambino e a mettere a disposizione una determinata cifra come premio per ogni giro del percorso portato a termine. "Nostra figlia è molto agitata. Anche ieri sera si è allenata per essere pronta oggi. Ora tutti noi siamo informati sulla difficile vita dei bambini in Brasile e diamo volentieri una mano", racconta una mamma.

Uno scroscio di applausi. I corridori hanno finito il primo giro. Si affollano attorno al tavolo dove possono far timbrare il cartellino che portano al polso e che riporta il numero dei giri conclusi. "Così alla fine sappiamo esattamente quanti giri ha fatto ciascuno studente", spiega Hannelore Schwabl di youngCaritas. Lei e le sue colleghe hanno girato in lungo e in largo l'Alto Adige per due mesi, allo scopo di aiutare nell'organizzazione della "Corsa dei miracoli" le 33 scuole partecipanti e per fornire informazioni sui progetti di sostegno all'infanzia della Caritas. "I giovani che partecipano alla corsa devono sapere per che cosa si stanno impegnando e come i loro coetanei in Brasile vengono aiutati dalle donazioni", afferma la giovane collaboratrice della Caritas.

Il ricavato della "Corsa dei miracoli 2011" sarà infatti destinato a favore di un progetto della Caritas in Brasile. Nel centro diurno per minori "San Giovanni Bosco" di Taquaritinga, un sobborgo di San Paolo, vengono accolti i bambini provenienti dalle famiglie di braccianti poveri. Nel centro i bambini ricevono pasti equilibrati e



Foto Caritas Agronero

Foto Sabine Raffin



Foto Hannelore Schwabl

"Per gli studenti è molto importante avere la possibilità di fare qualcosa di concreto per aiutare altri bambini come loro."

assistenza sanitaria. Imparano a leggere, scrivere e a far di conto, per non trasformarsi in forza-lavoro a basso costo per l'agricoltura.

Dopo 45 minuti di gara, c'è ressa alla "stazione di rifornimento". I corridori hanno già completato molti giri e hanno bisogno di un po' di energia. Gli insegnanti distribuiscono acqua, yogurt e fettine di mele. "Già fatti sei giri!" esclama Max che corre con altri due amici in una formazione a tre. Non hanno tempo per fare un'altra pausa. "Solo quando ne avremo fatti dieci", dice il ragazzo con le guance arrossate per lo sforzo mentre passa correndo.

Mentre gli alunni delle elementari stanno terminando gli ultimi giri della "Corsa dei miracoli", i loro compagni delle medie si preparano alla competizione di solidarietà che si snoda nel centro del paese di Caldaro. In tarda mattinata il sole riscalda la strada lastricata. L'unica ombra è quella sotto alla tenda della stazione di rifornimento e del tavolo dove vengono timbrati i cartellini dei ragazzi. Ciononostante gli studenti sono di buon umore. "Finalmente si comincia", dice una ragazza dalla frangetta bionda che si posiziona nelle prime file, alla partenza. E' il sindaco Gertrude Benin Bernard a dare il segnale di partenza e i 225 ragazzi e ragazze si mettono in posizione.

Monika Kofler, insegnante di religione, si consulta con i colleghi che fungono da controllori di gara. Con altri due insegnanti di ginnastica, è riuscita ad organizzare la corsa nel centro di Caldaro. "Abbiamo avuto molto da fare, ma è stato divertente. Fortunata-

mente, i nostri colleghi e diverse associazioni del paese ci hanno aiutato", afferma l'insegnante. Anche nelle classi, i preparativi sono andati molto bene: "Gli studenti sono stati molto ricettivi nei confronti dell'azione", aggiunge Kofler.

Dopo il quinto giro, Maximilian arriva al tavolo della timbratura con un mazzo di fiori di campo. "Glieli regalo se mi fa un altro timbro. Sa... è importante per i bambini in Brasile," dice Maximilian all'insegnante con la sfrontatezza dei giovani. Il suo tentativo di "corruzione" a fin di bene non va a buon segno, ma Maximilian regala comunque i fiori e poi va a dissetarsi. Gli insegnanti che distribuiscono le bevande hanno le mani piene. Il sole di mezzogiorno aumenta la sete degli sportivi e li sfinisce ma tutti, con grande grinta e determinazione, portano a termine i 90 minuti di corsa. Stanchi, ma orgogliosi, gli studenti fanno ritorno in classe. ●

(sr)

Alla "Corsa dei miracoli 2011" hanno preso parte quasi 3.000 studenti di 33 scuole diverse. Complessivamente, essi hanno percorso 22.000 km di corsa. Con il ricavato totale di più di 105.000 €, 110 bambini brasiliani potranno essere assistiti per i prossimi tre anni.

Nella primavera del 2012 si terrà una nuova edizione della "Corsa dei miracoli". Tutte le scuole e le organizzazioni giovanili altoatesine sono invitate a partecipare. Per ricevere maggiori informazioni è possibile contattare le collaboratrici di youngCaritas, in via Cassa di Risparmio 1, a Bolzano, tel. 0471 304 336, e-mail: info@youngcaritas.bz.it, www.youngcaritas.bz.it.

Equosolidali, bio e trendy

Sono arrivate le nuove t-shirt equosolidali di youngCaritas. Disponibili in diverse misure e tagli trendy, dai fantastici colori e tutte di cotone rigorosamente biologico, ognuna di esse riporta uno slogan che invita a riflettere e ad attivarsi per il cambiamento positivo: "face the fact", "Gegenpol", „Più cambiamo più capiamo“ o „ $t = \sqrt{p^1 + p^2 \times r^2}$ “ sono solo quattro dei nuovi modelli.

Un'altra novità è la lampada a dinamo di youngCaritas: tascabile ed ecosostenibile, non vi lascerà mai al buio.

Chi invece desidera sicurezza e visibilità nei suoi spostamenti in bicicletta dovrà procurarsi le snap-band catarifrangenti di youngCaritas.

Non perdere mai più le chiavi: è possibile con la fascia portachiavi, per portare le chiavi al collo o fissarle alla borsa

Ma la vera novità riguarda la cucitrice che graffetta i fogli senza utilizzare metallo: l'attenzione per l'ambiente di youngCaritas è pari a quella per il sociale. ● (js)

Tutti i gadget di youngCaritas sono elencati sulla pagina internet www.youngcaritas.bz.it e possono esser ordinati online. Sono disponibili anche presso l'ufficio di youngCaritas in via Cassa di Risparmio 1 a Bolzano, tel. 0471 304 333, info@youngcaritas.bz.it



Le "settimane scuola-mare"

Uscire dalla quotidianità scolastica e orientare le lezioni alla pratica: per farlo, ogni anno molte classi trascorrono una settimana al mare nella colonia "J. Ferrari", gestita da Caritas a Caorle. La struttura marina è attrezzata per offrire un apprendimento orientato all'esperienza e incentrato su diverse tematiche. Caritas mette a disposizione le competenze specifiche dei propri collaboratori, professionisti dell'intervento in ambito sociale, che trasmettono le loro conoscenze agli studenti nel quadro di progetti specifici dedicati all'approfondimento di tematiche come quelle legate all'interculturalità o al sociale che, altrimenti, non rientrerebbero nei normali curricula scolastici.

Durante le "settimane scuola-mare" a Caorle anche youngCaritas viene coinvolta e organizza alcuni workshop tematici. All'inizio dell'estate, ad esempio, le collaboratrici del servizio hanno accompagnato gli studenti e gli insegnanti di una scuola media della Val Passiria durante un incontro con altri studenti olandesi.

A Caorle, gli studenti altoatesini hanno potuto conoscere più a fondo i coetanei olandesi grazie a giochi cooperativi e così hanno potuto scoprire le diversità culturali ma anche le cose in comune. Gli studenti erano stati adeguatamente preparati al loro soggiorno: già durante l'anno scolastico avevano sperimentato giochi di ruolo, simulazioni e discussioni proposti dalle collaboratrici di youngCaritas e, a Caorle, hanno potuto mettere in pratica le cose apprese.



L'obiettivo di youngCaritas è di offrire ai giovani spazi e momenti in cui possono affrontare tematiche sociali e sperimentare il lavoro in quest'ambito. La sensibilità e la disponibilità all'azione nel sociale e la solidarietà verso le persone in stato di bisogno devono essere risvegliate e incentivate.

"Una settimana al mare a Caorle garantisce un contesto favorevole per introdurre i ragazzi a nuove sensibilità", spiega la collaboratrice di youngCaritas, Nadja Rainer.

Per questa ragione il servizio di Caritas ri-proponerà i propri seminari anche durante le settimane scuola-mare a Caorle dell'anno scolastico 2011/12. Perlopiù saranno affrontate le situazioni di vita delle persone in stato di bisogno. Altre offerte tematiche durante le settimane scuola-mare saranno i progetti di collaborazione linguistica con le classi di un'altra madrelingua, le settimane dedicate alla storia, alla flora e alla fauna, oppure allo sport e alla salute.

Esiste comunque la possibilità di organizzare a proprio piacimento le settimane e, ogni anno, di decidere quale offerta di progetti sia la più adatta per le esigenze e gli interessi della classe: a questo scopo è disponibile il dépliant "La scuola al mare".

Le informazioni generali sulla "settimane scuola-mare" vengono fornite dal servizio Ferie & Ricreazione della Caritas (tel. 0471 304 340, ferien@caritas.bz.it).

Per i dettagli sui seminari di youngCaritas, invece è possibile contattare le collaboratrici in via Cassa di Risparmio 1 a Bolzano, o al numero di tel. 0471 304 333, info@youngcaritas.bz.it ●



Usato, ma in buono stato!

Il 5 Novembre 2011 si terrà nella Diocesi di Bolzano-Bressanone la raccolta degli indumenti usati. Con l'aiuto di oltre 3.000 volontari, Caritas raccoglierà in tutte le 281 parrocchie dell'Alto Adige indumenti in buono stato, biancheria per la casa, borse e scarpe appaiate e legate insieme.

Il ricavato della raccolta di quest'anno andrà a sostegno del servizio Volontariato e Caritas parrocchiali, del Servizio Hospice, del lavoro con le persone senza dimora e del fondo di solidarietà. Lo scorso anno, gli altoatesini hanno donato più di 1.176 tonnellate di indumenti in buono stato di conservazione. Per la Caritas ciò

ha significato un ricavo di 167.000 € che hanno potuto essere usati per aiutare le persone in stato di bisogno dell'Alto Adige. La Caritas ringrazia tutti i donatori e anche quest'anno invita a donare solo indumenti in buono stato.

Nel 2011, per la prima volta, la ditta acquirente degli indumenti, dei prodotti tessili e delle calzature raccolte in Alto Adige sarà la FWS di Brema, in Germania, che per molti anni ha collaborato con grandi organizzazioni no profit in tutta Europa. Anche quest'anno, è stato sottoscritto un accordo etico che garantisce il rispetto di linee-guida ambientali e sociali nel riutilizzo

degli indumenti usati. I sacchetti gialli per la raccolta saranno disponibili a partire da ottobre in tutte le parrocchie della Diocesi e presso gli uffici Caritas di Bolzano, Brunico, Merano e Bressanone.

Per informazioni generali su procedure e sull'organizzazione della raccolta degli indumenti usati ci si può rivolgere alla collaboratrice Caritas, Lidia Ruscelli, in via Cassa di Risparmio 1, a Bolzano (tel. 0471 304 325, lidia.ruscelli@caritas.bz.it). Le indicazioni dettagliate sullo svolgimento della raccolta nelle singole parrocchie saranno contenute nei bollettini parrocchiali. ●

(sr)

Lasagne, Couscous e Canederli

Un libro di ricette da ogni angolo del mondo, preparate da donne che sono diventate vicine di casa in Alto Adige: è uno dei risultati degli incontri di cucina interculturale che la Caritas Diocesi Bolzano-Bressanone, con il sostegno del Ministero per il Lavoro e le Politiche sociali, ha organizzato in diverse località dell'Alto Adige a partire dall'anno scorso.

La convivenza è realmente possibile e la dimostrazione l'hanno fornita tutte le donne - locali e di origine straniera - che si sono ritrovate per cucinare insieme in diverse località della nostra provincia. Mentre tagliavano la verdura, ammassavano la pasta oppure rivoltavano il pesce nella padella, hanno parlato e affrontato i temi più disparati, si sono scambiate ricette e si sono rivelate a vicenda segreti delle rispettive tradizioni culinarie. A coronamento di ogni serata, le donne si sono

sedute a tavola e hanno mangiato ciò che in precedenza avevano cucinato con tanta passione.

“Aldilà dei piatti squisiti che hanno preparato, tra le donne si è stabilito un dialogo profondo, le partecipanti hanno scoperto di avere molte cose in comune e l'integrazione ha potuto fare dei notevoli passi in avanti”, spiega Daniela Paganini, la collaboratrice di Caritas che ha organizzato molte delle serate di cucina interculturale. Caritas sta progettando di proseguire l'iniziativa anche nel prossimo autunno e, pertanto, invita le donne altoatesine che credono nell'integrazione a organizzare serate di cucina interculturale nel loro paese o nella loro parrocchia. Caritas offre sostegno finanziario e collaborazione all'organizzazione delle serate.

Il libro di cucina “Lasagne, cous cous e canederli” - che verrà pubblicato nelle prossime settimane - racchiude una scelta delle migliori ricette sperimentate nel corso delle serate. Il libro potrà essere richiesto presso il servizio Volontariato e Caritas parrocchiali (tel. 0471 304 330, freiwilligenarbeit@caritas.bz.it) oppure scaricato in versione digitale dal nostro sito www.caritas.bz.it. ●

(sr)



Don Virginio Colmegna a Madre Terra

L'iniziativa culturale "Madre Terra", che da quattro anni vede collaborare la Caritas diocesana e il teatro Cristallo e che ha portato a Bolzano grandi nomi della cultura e della solidarietà, riparte a ottobre, per il quarto anno consecutivo. Tra gli ospiti di quest'anno: lo scrittore Mimmo Gangemi, il sociologo Aldo Bonomi, il missionario Padre Kizito Sesana e il direttore di Famiglia Cristiana, Don Antonio Sciortino. **A** novembre però ci sarà un incontro da non perdere: ospite d'eccezione sarà infatti Don Virginio Colmegna, il prete di frontiera che per diversi anni, durante l'episcopato del cardinale Carlo Maria Martini, ha diretto la Caritas Ambrosiana e che, nel 2002, ha fondato a Milano la Casa della Carità, un'istituzione che si occupa dell'accoglienza e dell'accompagnamento delle persone più deboli: disabili, donne

maltrattate, senza tetto, Rom, migranti. **Al** Teatro Cristallo, Don Colmegna presenterà la sua autobiografia "Non per me solo", pubblicata di recente dalla casa editrice Il Saggiatore. "Non per me solo" offre al lettore l'esperienza di vita di un sacerdote che ha fatto una scelta che rinnova ogni giorno: mettersi a servizio degli altri. E' un libro che dà voce a tutti gli esclusi dalla società a cui la vita di don Virginio si è intimamente legata, fino all'ultimo approdo in "Casa della carità", la struttura di accoglienza voluta dal Cardinale Martini e presto diventata faro di umanità solidale nella nebbia della metropoli milanese. **L'appuntamento** con Don Colmegna e la presentazione del libro è fissata per il 30 novembre, alle ore 20.30, in via Dalmazia 30 a Bolzano. Info: tel. 0471 202 016, madreterra@caritas.bz.it. ●

(az)

Patente finanziaria



Foto Georg Hofer

Le lingue, la matematica e la storia si possono imparare. Allo stesso modo è possibile imparare un uso corretto del denaro. Pertanto anche nel prossimo anno scolastico 2011/12, il servizio di Consulenza Debitori della Caritas, assieme alla Sovrintendenza di lingua tedesca, alla Formazione professionale tedesca e ladina e all'Istituto Pedagogico di lingua tedesca, riproporranno la "Patente finanziaria altoatesina", un progetto pen-

sato per la prevenzione dell'indebitamento degli studenti delle scuole superiori e professionali.

Nel giro di tre lezioni da due ore l'una, gli studenti acquisiscono nozioni finanziarie di base utili per la loro vita quotidiana e apprendono come poter trattare responsabilmente e in maniera previdente con il denaro di cui dispongono. Ottengono suggerimenti su come preparare un budget personale, su come muoversi quando

hanno a che fare con prodotti bancari e prestiti e imparano a sapere quali insidie si nascondono nell'utilizzo che i giovani fanno di internet e del cellulare. Simulazioni di bilancio familiare, quiz e discussioni aperte incoraggiano gli studenti ad affrontare criticamente le tematiche legate al denaro.

Gli insegnanti interessati possono prenotare i corsi gratuiti affinché le loro classi ottengano la "Patente finanziaria altoatesina" presso la Consulenza Debitori della Caritas. Il responsabile del progetto è Werner Niederbrunner che coordina e organizza lo svolgimento delle formazioni. Il collaboratore di Caritas è disponibile per fornire informazioni sulle scelte delle tematiche e, per eventuali domande, può essere contattato al tel. 0474 413 977 o all'e-mail: werner.niederbrunner@caritas.bz.it.

Ulteriori informazioni sulla "Patente finanziaria altoatesina" sono disponibili anche online, all'indirizzo www.finanzfuehrerschein.bz.it. Il finanziamento complessivo del progetto è a cura della Sovrintendenza scolastica di lingua tedesca. ●

(sr)

Concerti di beneficenza

Ayangena canta per i bambini del Kenya

Una ghiotta occasione autunnale per gli amanti della musica corale: il 15 e 16 ottobre, il famoso coro altoatesino Ayangena terrà due concerti di beneficenza a Bolzano e Merano.

Nei venti anni della sua esistenza, il coro Ayangena ha ottenuto numerosi premi internazionali e il suo repertorio è in continua espansione. Il coro offrirà una vera e propria delizia ai suoi ascoltatori con brani provenienti da: Africa, Repubblica Ceca, Russia, Danimarca, Portogallo e Malesia, tutti cantati nella lingua originale. Parte integrante del repertorio saranno anche brani spiritual e gospel.

Il ricavato del concerto andrà a favore del progetto di sostegno all'infanzia "New

Life", realizzato dalla Caritas altoatesina a Nairobi, la capitale del Kenya. In un centro assistenziale nella baraccopoli di Korogochi, dove è persino difficile respirare a causa dei fumi delle discariche nelle vicinanze e servizi igienici ed energia elettrica sono quasi totalmente assenti, ogni anno vengono sostenuti 200 bambini tra gli otto e i 13 anni.

Per la maggior parte dei bambini di Korogochi, il centro è l'unica possibilità di andare a scuola, mangiare a sufficienza e ricevere cure mediche. "Attraverso le nostre canzoni ci sentiamo molto vicini ai Paesi dell'Africa. Noi apprezziamo e ascoltiamo la musica di popolazioni che vivono, in condizioni difficili. In particolare modo

ci sta a cuore che ai bambini venga data una chance di un futuro migliore", afferma il direttore del coro, Jan Stanék.

A Merano il concerto si terrà il 15 ottobre alle ore 20.30 nella Chiesa di Sanata Maria Assunta, a Bolzano il 16 ottobre alle ore 20.30 nella Chiesa dei Francescani.

Tutte le persone interessate sono cordialmente invitate a partecipare ai concerti. La prenotazione non è obbligatoria; saranno invece benvenute eventuali donazioni per i bambini di Korogochi.

Per ulteriori informazioni è possibile contattare Caritas in via Cassa di Risparmio 1 al tel. 0471 304 300, info@caritas.bz.it, www.caritas.bz.it. ●

(sr)

Renato Bertuzzo

Direttore ad Interim di Caritas e Presidente della Fondazione Odar



Foto Arturo Zilli

Renato Bertuzzo, 62 anni, è stato nominato nuovo direttore ad interim della Caritas altoatesina e sostituirà, temporaneamente, Pio Fontana, da qualche mese ricoverato in ospedale per serie complicazioni ai polmoni.

Da oltre vent'anni Bertuzzo è membro del Consiglio per gli Affari Economici della Diocesi di Bolzano-Bressanone e, dal 1996, ricopre la carica di presidente di Radio Sacra Famiglia, la radio diocesana. Collabora con la Südtiroler Vinzenzgemeinschaft e ha prestato e presta opera di volontariato in alcune associazioni sia culturali che socioassistenziali.

Dopo 40 anni di lavoro nel settore bancario – di cui gli ultimi 10 nel Private Banking – su richiesta di Pio Fontana e in accordo con Mons. Karl Golser, ha seguito sotto l'aspetto amministrativo i lavori preparatori per l'unificazione dei servizi delle Fondazioni Caritas e Odar. "Sarà mia premura servire la Chiesa locale perché, attraverso la Caritas e le Fondazioni Caritas e Odar, possa promuovere la giustizia sociale e far fronte alle necessità di quanti si trovano nel bisogno e nell'emarginazione", afferma Bertuzzo, "tutti assieme continueremo sulla strada della completa unificazione, indicata da Mons. Golser durante il suo mandato". ●

(az)

Il volontariato crea, sostiene e collega le reti sociali

di Petra Mühlberger

Se l'Europa difende i valori della libertà, della concordia e dell'eguaglianza, anche il volontariato - che promuove una cultura dell'amore e della solidarietà - sostiene i medesimi valori, in particolare la concordia e l'eguaglianza: i volontari vivono infatti in prima persona esperienze come la solidarietà, l'amore per il Prossimo e la cittadinanza attiva. L'articolo che segue vuole quindi approfondire proprio questo aspetto, ossia il significato del volontariato nella struttura sociale dell'Europa.

Con il loro impegno sociale e le loro capacità individuali i volontari completano e arricchiscono la vita delle persone in situazioni di bisogno, degli anziani, dei malati e di quanti hanno bisogno di assistenza, di coloro che sono emarginati e non partecipano alla vita sociale. Regalando quanto di più prezioso ci sia per l'uomo contemporaneo - il proprio tempo - i volontari rendono possibili innumerevoli servizi.

Attraverso l'esempio di altre persone che si impegnano a titolo di volontariato, una cultura come l'attuale, che quantifica ogni cosa trasformandola in denaro e che costringe le relazioni delle persone nel rigido vincolo dei diritti e dei doveri, può scoprire che la vita stessa è un regalo immeritato: infatti una collettività funziona tanto meglio quanto maggiore è il suo capitale sociale e non conta se il volontariato è organizzato in maniera formale o informale.

Il collegamento tra dare e ricevere è reciproco: sulla scelta di impegnarsi nel volontariato non incidono solo motivazioni genuine come i desideri di fare del bene, di divertirsi o di restituire qualcosa. I volontari ricevono molto anche dalla loro esperienza: la percezione di essere impiegati bene rafforza l'autostima, porta a sentirsi felici e soddisfatti e contribuisce a combattere la solitudine, in particolare quando le reti sociali vengono meno (come nel caso

della perdita del lavoro, della malattia e del pensionamento), proprio perché la struttura presso cui si opera richiede un impegno quotidiano o settimanale. Non va inoltre dimenticato che il volontariato ha anche un'influenza rilevante sulla salute psicofisica delle persone: alcuni studi hanno infatti dimostrato che il volontariato riduce sia l'inclinazione alla depressione nelle persone oltre i 65 anni (in particolare donne) sia il rischio di mortalità.

Anche lo Stato trae doppio beneficio dal volontariato: da un lato infatti i volontari si fanno carico di molti servizi assistenziali, di organizzazione del tempo libero e distribuzione dei pasti; dall'altro invece, come visto, l'attività di volontariato è salutare. Nonostante la corresponsabilità assunta dalle organizzazioni sociali, lo stato sociale non può sottrarsi alle proprie responsabilità: invece di limitarsi a delegare i compiti, deve provvedere a offrire delle condizioni che permettano di ottimizzare ulteriormente l'impegno sociocaritativo. Diversi studi hanno infatti evidenziato che se le strutture sociali pubbliche sono forti, anche il volontariato è forte: i volontari desiderano infatti che la comunità possa trarre beneficio dal loro impegno. Ad esempio, il volontariato può opporsi all'abbandono delle campagne ma le stesse associazioni possono arrivare a rinunciare ai loro sforzi, se non vengono sostenute e incoraggiate dalla mano pubblica.

Sebbene il volontariato sia estremamente importante per la società, è chiaro che il mantenimento dello stato sociale non può basarsi solo su di esso: proprio in un tempo di crisi e di forti risparmi, in tutta Europa è necessaria una particolare attenzione affinché regni un equilibrio tra volontariato e necessario intervento pubblico. L'amore del Prossimo non è delegabile: non può essere sostituito né dallo Stato né dalla

politica ma ha sempre bisogno di una parte di volontariato.

L'Europa ha una spiccata cultura del volontariato. Paesi come la Repubblica Ceca e la Romania stanno iniziando a costruire proprie strutture dedicate al sostegno del volontariato: però le organizzazioni e le strutture da sole non bastano, serve anche stabilire quale sia il valore del volontariato. È necessario potersi permettere il volontariato: infatti chi è ben integrato nel lavoro o ha raggiunto un alto livello di istruzione è anche più impegnato nel volontariato.

Qui svolge un ruolo anche il dibattito europeo sul volontariato delle persone con una storia di immigrazione: ci si lamenta infatti che gli immigrati si impegnano troppo poco nel volontariato ma in questo caso si trascura il cosiddetto volontariato informale. Le discussioni sul tema dell'integrazione non sono caratterizzate nella sola Austria dalla prospettiva della «prestazione» ma anche da quelle della partecipazione, del trovarsi nuovamente in una comunità e da altre forme di riconoscimento. Se vengo apprezzato - attraverso l'appartenenza, la conoscenza dei principi sociali di base o la mia posizione sociale - è più facile che rispetti le norme sociali: il volontariato può quindi essere un buon punto di partenza.

Per molti, l'esperienza del volontariato offre un'ottima possibilità di vivere in prima persona i valori europei della convivenza, della solidarietà e dell'amore del prossimo come qualità umane e quindi di schierarsi apertamente contro l'avarizia e la grettezza. ●

Petra Mühlberger, 1982, si è specializzata in antropologia culturale e sociale e in linguistica applicata. Da gennaio 2011 guida l'Ufficio volontariato della Caritas arcidiocesana di Vienna. In precedenza è stata operatrice culturale presso diverse organizzazioni non governative.

Grazie alla Banca di Trento e Bolzano...

... il 100% della Sua donazione arriverà a destinazione. E' sufficiente comunicare a Caritas dove desidera che la Sua donazione venga impiegata responsabilmente e con efficacia. Le spese di amministrazione e le attività di informazione per i donatori (copie di *Aiutare*, lettere di ringraziamento ecc.) sono coperte interamente da un generoso contributo annuale della Banca di Trento e Bolzano.

Colophon

Dal 19 aprile 2001 il giornale *Aiutare* è iscritto nel Registro Nazionale della Stampa con il numero p. 11180 sotto il nome *Caritas info*.

Editore Caritas Diocesi Bolzano-Bressanone, I-39100 Bolzano, via Cassa di Risparmio 1, Tel. 0471 304 300, Fax 0471 973 428 info@caritas.bz.it, www.caritas.bz.it

Direttore responsabile Alexander Nitz

Redazione di questo numero

Renata Plattner (pla), Sabine Raffin (sr), Arturo Zilli (az)

Hanno collaborato Henrike Brandstötter (hb), Fabio Molon (fm), Petra Mühlberger, Nadja Rainer (nr), Heiner Schweigkofler, Judith Sinn (js)

Foto Caritas Meki, Caritas Österreich, Georg Hofer, Daniela Paganini, Johann Pöll, Sabine Raffin, Hannelore Schwabl, Heiner Schweigkofler, Karin Tolpeit, youngCaritas, Arturo Zilli

Concetto grafico Gruppe Gut, Bolzano

Realizzazione Sabine Raffin

Stampa Athesiadruck, Bolzano

Pubblicazione quadrimestrale

Tiratura 28.000



Conti correnti per donazioni

Cassa di Risparmio di Bolzano

IBAN: IT17X060451160100000110801

Banca di Trento e Bolzano

IBAN: IT66A0324011610000006000065

Cassa Rurale dell'Alto Adige

IBAN: IT42F0349311600000300200018

Banca Popolare dell'Alto Adige

IBAN: IT12R0585611601050571000032

MENO BANCA PIÙ SUPERFLASH

SuperFlash. La carta che si crede una banca.

- Il canone annuo è di € 9,90
- Puoi ricevere o disporre bonifici, e accreditare lo stipendio
- Puoi utilizzarla in Italia e all'estero
- Prelevi gratuitamente presso i nostri 7.300 sportelli automatici
- Acquisti online con la massima sicurezza

www.vogliosuperflash.com

 **BANCA DI TRENTO
E BOLZANO**  | **BANK FÜR TRIENT
UND BOZEN** 
Vicini a voi. Stets in Ihrer Nähe.



Banca del gruppo **INTESA**  **SANPAOLO**

Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali della Carta SuperFlash e dei Servizi via internet consultare i Fogli Informativi disponibili presso le Filiali e sui siti internet delle Banche del Gruppo Intesa Sanpaolo che collocano la Carta.